

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# ***VIRGO FIDELIS***

***Nicola Di Carlo***

Il 21 novembre scorso anche in Abruzzo si è tenuto il tradizionale raduno militare per venerare la *Virgo Fidelis* con un culto simultaneamente affermato anche nelle altre regioni d'Italia. Presso la Chiesa di S. Tommaso in Ortona (cittadina della costa adriatica) la Legione dei Carabinieri di Abruzzo e Molise ha riproposto l'ossequio alla Vergine Patrona dell'Arma. Con la celebrazione della S. Messa gli interpreti della devozione hanno voluto testimoniare lo slancio di gratitudine alla *Virgo* ispirato al concetto cristiano di fedeltà. Anche la dedizione, come stimolo di coerenza nella Fede e come esempio di abnegazione, è stata confermata dall'affermazione del culto con lo scopo di onorare con fiducia la Celeste Patrona. Culto, come si diceva, annualmente ripetuto in una cittadina sempre diversa di ogni regione. All'Arma dei Carabinieri va il merito di aver propagato e diffuso il titolo (attinto dalle litanie Lauretane) di *Virgo Fidelis*, la cui risonanza confluisce nella identificazione tipica della fedeltà che onora anche quanti sono cristianamente legati ai doveri del proprio stato. Come la Madre di Dio fu fedele alle promesse con la consacrazione perfetta alla volontà di Dio, così la fedeltà dell'Arma resta il punto di riferimento della configurazione mariana con il perseguimento delle finalità ispirate all'ammonimento dell'Apocalisse: «*Sii fedele fino alla morte*» (Ap. 2,10). L'efficacia del versetto biblico risalta nell'opera scultorea realizzata dopo il secondo conflitto mondiale per iniziativa dei vertici dell'Arma. L'opera rappresenta la Vergine con le mani posate su un libro aperto, sulle cui pagine sono impresse le parole dell'Apocalisse dalle quali è scaturito il motto per eccellenza dei Carabinieri: *Nei secoli fedele*. Pio XII, aderendo alle richieste degli ideatori (l'Ordinario e il Cappellano militare) del culto ispirato alla fedeltà, proclamava la *Virgo Fidelis* (l'8 dicembre 1949) Patrona dell'Arma dei Carabinieri, stabilendo anche la data della celebrazione da effettuare il 21 novembre. Fu scelto quel giorno perché richiamava due eventi: quello religioso relativo alla Presentazione di Maria al Tempio e quello militare riguardante l'eroismo manifestato dal corpo mi-

litare dei Carabinieri nella battaglia di Culqualber (Africa orientale 1941) combattuta sino al sacrificio supremo meritando la medaglia d'oro al valor militare.

Dicevamo che è merito dell'Arma dei Carabinieri l'aver affermato il culto di venerazione alla *Virgo Fedelis*, le cui motivazioni rilanciano l'opera oblativa secondo la concezione cattolica priva di risvolti deformanti. La profonda e generosa adesione agli ideali della Madre di Dio non può non indurre ad un'ultima precisazione ribadendo il prezioso tributo di fedeltà testimoniato dalla Benemerita anche con altre modalità. Con ineccepibile fermezza è rimasta fedele ai segni esteriori, ad iniziare dalla divisa, ed a quelli interiori quali i doveri, gli obblighi, le normative e gli ordinamenti istituzionali. In casa cattolica è avvenuto il contrario. Con l'aggiornamento è sopraggiunta la confisca dell'abito talare; è giunto anche l'obbligo di imporre l'adesione all'evoluzionismo teologico e dottrinale. Sanzioni e commissariamento a quanti testimoniano la fedeltà a Cristo e al patrimonio tradizionale della Fede. L'aiuto della Madonna è determinante e lo è stato in particolar modo nel momento in cui le suppliche hanno raggiunto il vertice dell'accoglienza celeste quando l'esercito turco, dopo aver fallito a Lepanto, si accingeva ad assediare Vienna per annientare le resistenze cristiane (1683). Occupare Vienna significava aprire la strada all'invasione islamica dell'Europa. Il frate cappuccino padre Marco d'Aviano, per volere di Papa Innocenzo XI, si adoperò nel sollecitare il potenziamento dell'esercito imperiale d'Austria con il sostegno delle milizie del re polacco Giovanni III Sobieski e di alcuni principi tedeschi. In virtù delle Grazie accordate dalla Madonna la cristianità poté liberarsi, con la disfatta dell'armata turca, dell'insidia che la minacciava.

La volta scorsa abbiamo parlato delle apparizioni (febbraio 1595) della Madonna a madre Mariana nel convento di Quito (Ecuador) rivelando fatti che si sarebbero verificati nel XX secolo con il degrado sociale (citato la scorsa volta) e religioso, ne parliamo ora. La Vergine segnalava *il disprezzo di coloro che vivranno in quel secolo verso il Sacramento della Penitenza: essendo radicati nel peccato cercheranno di ignorarlo e per loro nulla sarà peccato, i laici non vi presteranno attenzione, fra i sacerdoti alcuni lo guarderanno con indifferenza, altri non lo amministreranno o lo daranno con atteggiamento sprezzante allontanando le anime. Il Sacramento dell'Ordi-*

*ne verrà ridicolizzato, oppresso e disprezzato, e il demonio lavorerà con sottile astuzia per allontanare i religiosi dalla loro vocazione, corrompendone molti. Tempi terribili verranno quando coloro che dovrebbero difendere i diritti della Chiesa saranno accecati. Senza paura e senza rispetto umano si uniranno ai nemici della Chiesa per aiutarli a soddisfare le loro ambizioni. Guai all'errore dei sapienti, a chi governa la Chiesa, al Pastore del popolo che il Mio Santissimo Figlio ha affidato alla sua cura. Ma nel momento in cui sembreranno trionfanti e l'autorità abuserà della sua potenza commettendo ingiustizie e sopprimendo i deboli, la caduta sarà vicina. Paralizzati cadranno a terra.*

Ribadiamo l'importanza, nel cammino dell'uomo, degli interventi severi e intransigenti della Madre di Dio, assiduamente invocata con le devozioni accordate dai disegni divini. Tra i monti francesi de *La Salette* (1846) la Madonna singhiozzando parlava del degrado religioso che, in termini di apostasia, avrebbe portato al crollo del cattolicesimo, alla confusione, ai contrasti all'interno della Chiesa e al dominio dello spirito perverso. «*Roma perderà la Fede e diventerà la sede dell'Anticristo*» dichiarava, preannunciando il definitivo smantellamento del patrimonio dogmatico e dottrinale con l'imposizione di una religiosità seducente, perseguita dal fascino d'una personalità malvagia (l'Antidio).

Lasciamo la raffinata ed affascinante icona dell'Anticristo e fermiamoci su ciò che costituisce il prologo ai misfatti incombenti. Chi riceve il mandato di guidare la Chiesa non è libero di adempierlo secondo i propri gusti o secondo tematiche dottrinali forgiate da insinuazioni lessicali aberranti. Il commissariamento, inoltre, o la somministrazione di purghe (di staliniana memoria) a Case religiose, risolutamente animate dal supremo dovere di tutelare la coscienza cristiana, conferma il perversimento organizzato dal potere centrale. A nessuno, tra l'altro, può sfuggire la tragicommedia che la cabina di regia ha imposto con il copione mistificante, stroncando il misticismo e la pietà di tanti sacerdoti e Presuli legati al dovere di testimoniare la fedeltà alla Dottrina di Cristo. Malgrado la linea pastorale incontri risolte resistenze il tumore maligno, che ha infettato il vertice, si propaga moltiplicando gli apostati e i senza Dio dentro e fuori i Palazzi Sacri. Pastori e pecore vivono *nell'ombra della morte*.

# LA VERGINITÀ DI MARIA

*don Ennio Innocenti*

Molti riconoscono che il culto cattolico verso la Madre del Redentore è ben fondato nella rivelazione trasmessa dalla sacra Scrittura, ma sono stupiti per l'esaltazione della verginità tributata a Maria. Anzitutto bisogna rilevare che il significato religioso della verginità nell'antichità era apprezzato anche dai non cristiani. Per citare un solo esempio: a Roma le donne custodi del fuoco sacro dovevano essere delle vergini. In secondo luogo non va messo in ombra che tale stima per la verginità si ritrova anche in ambiente ebraico: Isaia profetizza che la donna destinata a concepire l'Emmanuele sarebbe stata una vergine e al tempo di Maria la pratica religiosa della verginità non era un fatto sporadico. In terzo luogo non ci sono dubbi che Maria, benchè sposata, ricevette la proposta angelica prima di coabitare col marito. Infine il problema dell'impegno della Sua verginità fu esplicitamente posto nel dialogo con l'angelo e tale problema costituì per lo sposo una seria difficoltà risolta solo in grazia di una rivelazione divina.

Pertanto non c'è alcun dubbio: la Sacra Scrittura stabilisce inequivocabilmente che il concepimento di Gesù da parte di Maria fu al di fuori dell'ordine naturale, fu opera soprannaturale. È vero che la Sacra Scrittura si ferma qui, mentre per la Chiesa fu vergine non solo prima, ma anche nel parto e dopo il parto, sicchè la Madre del Salvatore è la sempre Vergine. Però ciò che la Scrittura non dice esplicitamente lo lascia ugualmente intendere a chi ha intelletto d'amore. Dice infatti: «*Maria diede alla luce il Suo figliolo, Lo avvolse in fasce e Lo adagiò in una mangiatoia*»: queste attività della madre fanno supporre che il parto del Bambino sia avvenuto in modo anormale. Del resto se all'Onnipotente è facile produrre un concepimento senza intervento d'uomo, sarà forse a Lui più difficile ottenere un parto che sigilli il fatto della soprannaturale maternità? Non era logico che tale Donna, dopo aver consacrato a Dio la propria verginità prima del matrimonio, dopo aver evidentemente pattuito questa condizione con il proprio sposo, dopo aver sperimentato il miracolo a protezione di questa Sua volontà, non era logico che una tal Donna mantenesse il proposito

della verginità anche dopo il parto? In realtà, coloro che sono in disagio di fronte alla fede cattolica sulla verginità della Madonna, sono forse restii ad ammettere l'intervento soprannaturale, oppure non si rendono conto che la verginità della Madre di Gesù è suggello della verità che Gesù non è semplicemente un uomo. Gesù è uomo, ma celeste, non è stato concepito come gli altri, non è nato come gli altri; Lui viene dal Cielo, dall'Infinito, dall'Eternità, il Suo nome è "Io Sono". Egli ha assunto la natura umana senza mutazione della pienezza del Suo essere divino, servendosi d'una donna totalmente disponibile ai Suoi voleri ed esaltata perciò al di sopra delle stelle.

*Fiore imparagonabile* - Nelle Sacre Scritture si paragona il Redentore ad un fiore e poiché nel nostro ambiente la rosa da sempre è apparsa come il fiore più bello, non meraviglia che i primi cristiani di Roma abbiano assunto la rosa ad indicare Cristo. Non solo per indicare Cristo, ma anche la Madre Sua, perché il virgulto della rosa fiorisce dalla radice della rosa. La Madre del Redentore è chiaramente e più volte indicata dalla Sacra Scrittura come progenie di David, progenie sulla quale riposava la precisata promessa dell'unico definitivo Redentore dell'umanità. Il Suo nome, Maria, significa con ogni probabilità: Signora. L'Angelo però che Le annunzia il disegno divino non La chiama col Suo nome proprio, bensì con un appellativo emblematico; Le dice infatti: «*Oh Tu che sei in possesso della grazia*», indicando così l'eccelsa dote caratteristica di questa Donna eletta: piena di grazia. Conosciuta l'altissima, ineguagliabile missione d'essere la Madre del Re Eterno, Maria chiede soltanto d'essere rassicurata interiormente, perché aveva già offerto, in sacrificale abbandono a Dio, la propria verginità; ma l'angelo dissipa ogni perplessità: «*Colui che fa fiorire l'albero secco può ben far germogliare in Te l'opera del Suo onnipotente amore*». Davanti a questo celeste chiarimento, attesta la Sacra Scrittura, la Vergine Maria rispose, sublime, con un assenso totale. Sarebbe bastata questa pagina scritturistica, dunque, per convincere i cristiani delle prime generazioni della magnificenza di quel ramo davidico, da cui fiorì il Re della Gloria, il fiore più bello dell'umanità. La fecondità verginale di quella Donna ricolma della grazia divina fu, così, dai primi anni della Chiesa nascente, il mirabile mistero che ammutolisce ogni umana sapienza: nessun fiore sarebbe stato paragonabile a quella mistica rosa e così le più belle rose sono deposte, simbolicamente, soltanto ai Suoi piedi.

## E OGGI, CHE C'ENTRA LUI?

*P. Nepote*

Molti hanno la pretesa di affermare che ormai Gesù non c'entri più nulla, che sia diventato, come diceva un professore all'università: *«come un antico muro che ormai è coperto di terra, di edera e di muschio, destinato a essere inghiottito dalla storia»*. Ma costui ha “torto marcio” anche adesso. Per dimostrarlo facciamo seguire alcune considerazioni che ognuno potrà approfondire.

*Il Dominatore dei secoli* – Dopo la sua venuta, Gesù risplende come Dominatore in modo manifesto, aperto, in tutti i secoli. La persecuzione dei Cesari di Roma volle seppellirlo nelle catacombe, ma dopo tre secoli di lente e gradualie conquiste, “è risorto”, così come dopo tre giorni aveva rovesciato la pietra del sepolcro a Gerusalemme, e le guardie avevano dovuto raccontarlo a Caifa, che aveva voluto che fosse condannato a morte e che ora dava loro una tangente perché stessero zitti. Ma gli amici del Risorto, prima così paurosi da barricarsi in casa, avevano detto: *«Noi non possiamo tacere su Gesù Nazareno»*, e avevano sparso la “bella notizia” (=il Vangelo appunto) in ogni paese del Mediterraneo e più lontano ancora. Roma e il suo impero avevano dovuto dar ragione a Tacito, pur così ostile al Cristianesimo, nel dire che “il dominatore del mondo sarebbe venuto dalla Giudea”, proprio così. Poi il diavolo seminò zizzania tra gli stessi preti del Nazareno: uno di loro, Ario, e molti dietro di lui, pretesero che Gesù non fosse Dio. “Il mondo, un mattino, si trovò ariano”, ma le più grandi menti del tempo, Atanasio di Alessandria in testa, in seguito al Concilio di Nicea (325 d.C.) difesero la divinità del Cristo, una sola persona con due nature, l'umana e la divina. Lo proclamiamo ancora oggi nel Credo della Messa, detto appunto “credo niceno”. Poi venne il torrente impetuoso, la fiumana devastatrice degli Unni, dei Goti, dei Vandali, dei Longobardi e degli altri barbari a tentare di sradicare la pianticella ancora giovane della Chiesa. Gesù affrontò i barbari talvolta nella persona del suo Pontefice, li respinse (come, ad esempio, fece Leone Magno



con Attila), li soggiogò. Gesù aveva detto di essere venuto a portare non la pace, ma la spada (Lc. 12,51): quale spada? Non quella che taglia le teste o squarcia i corpi, ma la croce che illumina, salva, costruisce, – essa sola – la vera, nuova civiltà. Con San Remigio Gesù dice a Clodoveo, re dei Franchi, (481/511): «*Incande quod adorasti, adora quod incendisti*» – Incendia ciò che hai adorato (gli idoli); adora ciò che hai incendiato (il vero Dio Gesù Cristo). Il monaco Agostino e i suoi quaranta compagni, mandati da Gregorio Magno in Inghilterra, sono il Cristo che va, evangelizza e trionfa. L'Europa dei Franchi, dei Germani, degli Angli, dei Sassoni, quasi impenetrabile alle aquile di Roma imperiale, è pacificamente acquisita al Cristo. Attraverso lunghi secoli di dibattiti, di lotte, di contrasti, Gesù vince e rifulge come il vero Dominatore della storia e il Maestro della vita, la vita che non muore. Il Sacro Romano Impero, opera di Carlo Magno e di Papa Leone III (25 dicembre 800), è atto grandioso di omaggio e di sudditanza a Gesù. Le corporazioni medioevali di arti e mestieri, dopo le catene spezzate degli schiavi e dopo i servi della gleba liberati, fanno risaltare il benefico influsso del Vangelo di Gesù nel campo stesso dell'economia. I liberi comuni del XII secolo inneggiano a Gesù e assicurano la dignità dell'uomo (*ubi fides, ibi libertas, quella vera!*). Alla voce di Roma cattolica risponde il saluto e l'omaggio della Sorbona di Parigi e delle Università del Medioevo, la *Summa* (o *le Summae*) di San Tommaso D'Aquino, l'*Itinerarium* di S. Bonaventura, le cattedrali romaniche e gotiche che si slanciano al cielo come mani giunte in preghiera alla ricerca di Gesù. A Firenze nasce Dante e crea la sua Divina Commedia dove, a gloria di Gesù, fonde scienza e teologia, Omero e Virgilio con il Vangelo, il passato e il presente; le grandi idee e i grandi uomini, quasi “enciclopedia” dello scibile umano si uniscono con la sapienza del divin Redentore. Mai come in quel secolo – tra il XII e il XIII secolo – che San Francesco d'Assisi e San Domenico di Guzman hanno inaugurato – più luminoso e più grande, all'infinito, del secolo di Pericle – si comprende che il centro della storia è Gesù!

*Detronizzato? Mai!* – Poi vennero i secoli in cui si cercò di detronizzare Gesù per sostituirlo con degli idoli. In rapida sintesi: dall'Umanesimo al Rinascimento, sino alla rivoluzione francese; dalla “dea ragione”

alla filosofia contemporanea; da Machiavelli alla politica atea di questi nostri giorni; dal liberalismo economico al marxismo-comunismo di Marx-Engels, di Lenin, di Stalin e di Mao e ai loro epigoni, e alla moderna anarchia, è un susseguirsi di ribellioni in ogni campo, artistico, letterario, civile, economico, sociale, scientifico, filosofico, pedagogico e così via. Ma Gesù non è fuggito dalla storia. Lutero, vero “cinghiale della selva”, ha compiuto un’immane devastazione nell’Europa del XVI secolo, assieme ai suoi colleghi Calvino, Zuinglio, Enrico VIII e Cramner, ma Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci già avevano piantato la Croce di Gesù nel “Nuovo Mondo”, le Americhe. Papa Alessandro VI, il malfamato Papa Borgia, già aveva promosso la loro evangelizzazione. «*Davvero – disse qualcuno – Gesù aveva fatto luce con una lampada spenta*». Sì è così, perché la Luce è Lui, Gesù solo.

In quel XVI secolo ribelle e putrescente il Papa e i Vescovi si erano riuniti per 18 anni nel Concilio di Trento... e ne era sgorgata una formulazione più chiara e autorevole del Dogma cattolico, una nuova attenzione all’evangelizzazione, una nuova forte organizzazione delle diocesi e delle parrocchie e, pertanto, una nuova fioritura di Santi e di Fondatori di nuove famiglie religiose. Pensate a San Pio V al quale Gesù, la sera prima della sua elezione, disse: «*Cardinal Ghislieri, accetta la nomina, su di te rifonderò la mia Chiesa!*». Appunto quanto è avvenuto con la pubblicazione da parte sua del Catechismo e del Messale romano esteso a tutta la Chiesa. Ancora oggi, dopo cinque secoli, ne godiamo i benefici. Allo stesso modo, dopo la rivoluzione francese, immane tragedia della storia contemporanea, quando sull’altare di Notre Dame, al posto del Crocifisso fu messa una ballerina (la “dea ragione” ohibò!), mentre per quasi un secolo si distruggevano e si confiscavano conventi e monasteri, in barba alla proclamata sedicente democrazia, per mezzo di umili creature Gesù suscitava altre famiglie religiose, che ancora oggi adorano Dio e provvedono, nel Nome Suo, ai piccoli, ai malati, ai poveri. Insomma, come scrive l’Olgiate: «*Avviene ciò che si verificò nell’antichità: l’uomo che divinizza se stesso ed erige ad Assoluto il suo piccolo io cade nel baratro di disastri individuali e sociali destinati a mostrargli prima o poi i suoi errori. La stessa ribellione a Gesù getta le fondamenta delle sue future vittorie*».

Non si può detronizzare il Cristo, non lo si può scoronare della sua divina Regalità, anzi si alza alta la Sua voce come davanti a Pilato: *«Io sono Re, per questo sono nato e sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla Verità»* (Gv. 18,37). Tutto questo lo abbiamo visto sotto i pontificati di San Pio X, di Pio XI e del venerabile Pio XII, quando fu tale il numero dei convertiti a Cristo nelle missioni, nelle nazioni del nostro “vecchio mondo”, nella povera o opulenta America tra tutte le classi sociali, da far pensare alle conversioni a Cristo dei primi secoli cristiani.

E oggi, nell’ultimo cinquantennio, che cosa sta avvenendo? *«Questo è lo scatafascio»* disse più volte San Padre Pio da Pietrelcina, questa è l’ora dei nemici di Gesù e l’impero delle tenebre (Lc. 22,53): la Dottrina vilipesa, la Liturgia spesso profanata, la Legge di Dio contraddetta e negata. Sulla bocca di Papa Benedetto XVI abbiamo sentito più volte dire che *il nemico è sì fuori dalla Chiesa, ma ancora di più dentro la Chiesa stessa*. La storia sembra detronizzare Gesù Cristo. Quelli che dovrebbero essere i suoi intimi amici spesso sembrano agire contro di Lui. Sembra che tutta la storia contemporanea sia il rinnegamento di Cristo e l’inizio di una totale organizzazione anti-cristiana (*“Ils l’ont decouronné”* – Lo hanno detronizzato – scrisse un uomo del nostro tempo, il quale, però, riconosce che mai il Cristo sarà detronizzato). Intanto tutto ciò che di storto può esserci tra uomini di Chiesa (meglio ancora sarebbe dire “uomini di curia e di sacrestia”) non viene dalla Chiesa, che è santa come il suo Fondatore e non può mai essere annoverata tra i malfattori, bensì dal mondo. Chi ha fede e occhi aperti si accorge che anche oggi ci sono uomini di Chiesa che sono santi o almeno esemplari, che esistono giovani che portano il cilicio per fare penitenza, religiosi che vivono davvero per un solo amore: Gesù! Ci sono ancora famiglie che intendono il matrimonio vedendo “Gesù nello sposo che ama la sua sposa, Gesù nella sposa che ama lo sposo”. Ci sono case o piccole comunità (a volte neppure tanto piccole) che sono come i monasteri in cui, in questa ora buia, come diceva il Crocifisso a don Camillo, nelle storie di Giovanni Guareschi, *«si conserva il buon seme del Credo cattolico, aspettando che passi l’alluvione, per una nuova semina»*. O, diciamo noi, *si semina, là dove la terra può recepire e far nascere il seme*.

Ed è così che Gesù anche oggi c'entra, c'entra con tutto. Nessuno e niente lo può contrastare, tantomeno lo può vincere ed eliminare. Al punto che il negatore Rénan scrisse: *«Vessillo delle nostre contraddizioni, Tu, Gesù, sarai sempre il segno intorno a cui si combatterà la più fiera battaglia. Mille volte più vivo, mille volte più amato dopo la tua morte che nei giorni del tuo passaggio quaggiù, Tu diverrai la pietra angolare dell'umanità, a tal punto che strappare il Tuo Nome dal mondo sarebbe lo stesso che scuoterlo dalle fondamenta»*.

E ancora: *«Gesù non sarà superato. Il Suo culto ringiovanirà continuamente. I secoli proclameranno che tra i figli degli uomini non è nato mai uno più grande di Gesù»*.

Per questo anche oggi siamo certi che nel Natale non ci è stato dato un Bambino qualsiasi, ma il Figlio di Dio fatto Uomo, che è e sarà sempre il *«Il Re dei re e il Signore dei dominanti»* (Ap. 13,16); siamo sicuri che ancora una volta, come scrisse il Manzoni nel suo Inno *“Il Natale”*, gli uomini *«in Lui riconosceranno il Re»*.

*C'è un solo vero eroe;  
il migliore della storia si chiama Gesù.  
Non aveva servi e lo chiamavano Signore.  
Non aveva lauree e lo chiamavano Maestro.  
Non aveva esercito ed i re lo temevano.  
Non ha vinto battaglie ma ha conquistato il mondo.  
Non ha commesso delitti ed è stato crocifisso.  
Mi ha amato senza che io lo conoscessi.  
È stato sepolto ma vive e mi accompagna sempre.  
Ti amo Gesù.  
Benedici chi si pone ai Tuoi piedi.*

# DAVANTI AL PRESEPIO

*don Enzo Boninsegna\**

*Signore, donami un cuore umile* – Vi confesso che davanti ad un avvenimento così grande qual è il Natale, cioè la nascita del Figlio di Dio che si fa uomo per me, per voi, per ogni uomo, più che di parlare a voi come sto facendo, sentirei la voglia di tacere: tacere e riflettere, tacere e contemplare, tacere e... ascoltare in fondo all'anima la voce del silenzio.

Se dipendesse da me lascerei parlare gli angeli, questi abitanti del Cielo che certamente meglio di me saprebbero parlarvi di Colui che dal Cielo è disceso. Davanti alla grotta, al Bambino Gesù chiederei: “Signore fa’ che io comprenda, fin dove è possibile comprenderlo, il significato della tua venuta, questo abisso di mistero che ha dato le vertigini agli angeli del Cielo e ai tuoi piccoli santi sulla terra. Fa’, o Signore, che non guardi alla Tua nascita con occhi stanchi, abituati, o annoiati, ma che sappia provare, come lo provano i bambini, un profondo senso di stupore e di meraviglia. Fa’, o Signore, che non mi limiti a quel clima di poesia così tipico del Natale, e nemmeno a quel senso di compassione e di tenerezza che si prova inevitabilmente quando si pensa che il dolore e la cattiveria degli uomini ti hanno perseguitato fin dal primo respiro, anzi, quand’eri ancora nel grembo di tua Madre”.

“Regalami un primo dono, Signore: l’umiltà, la capacità di vedere quanto sono piccolo, quanto sono niente davanti a Te. Dammi quel giusto senso di disagio che è doveroso provare quando ci si accorge che la nostra grandezza, anche se sembra vera davanti agli uomini, non è vera davanti agli occhi di Dio. Davanti alla tua grandezza di Figlio di Dio, grandezza che si è lasciata imprigionare nel corpo debole di quel Bambino nato da Maria, come non provare vergogna per i nostri molti peccati di orgoglio? Chi siamo noi uomini se non dei frammenti di nulla troppo spesso ubriacati di superbia? Basta vedere

con quanta poca serietà si altera il tuo Vangelo: le frasi che ci mettono sotto accusa o le dimentichiamo o le manipoliamo dicendo: «Sì, è vero, Gesù ha detto questo, però intendeva dire di quest'altro».

*Una paura che è Grazia* – “Un secondo dono Ti chiedo, Signore: regalami un po' di paura, la paura di avere troppo, la paura di avere il superfluo, la paura di amare troppo il denaro, le cose e le comodità della vita. Tu così ricco qual eri come Figlio di Dio, ti sei fatto povero, privo anche del necessario. Hai voluto nascere in un ricovero per bestie, perché nessun uomo, neanche il più povero, vedendoti più povero di lui, maledicesse Dio per la sua povertà. È quello che ci insegnano quei poveri pastori che son venuti ai tuoi piedi per adorarti e per ringraziarti, non per protestare per le loro condizioni vigenti e miserabili, o per maledirti con delle bestemmie, come fanno tanti cristiani a partire da quando sono giovani fino a quando la loro carcassa sprofonda in una tomba”.

*La grazia di saper soffrire* – “Una terza cosa Ti chiedo: regalami, Signore, un po' di forza nel dolore, sia perché, visto che la sofferenza busserà sicuramente alla porta di ogni vita, chi sa soffrire soffre meno di colui che ad ogni costo non vuol soffrire, e sia anche perché non è giusto che per i miei peccati abbia sofferto Tu, innocente, e non abbia a soffrire io che sono colpevole. Dammi la capacità di soffrire, perché chi non sa soffrire non sa capire un bel niente della vita, e chi non sa capire la vita non sa viverla, non sa amarla e non sa donarla. Tu stai bene nel tuo Cielo, Signore, e sei venuto sulla terra in cerca di guai. A perseguitarti hanno cominciato subito, senza aspettare che diventassi adulto: a trent'anni, quando hai cominciato a predicare, era la tua Parola che dava fastidio, ma ora no, a creare fastidi non può essere la tua Parola, è la tua innocenza. Già, perché l'innocenza dà sempre tanto, troppo fastidio a chi è sporco dentro. Forse è proprio per questo che oggi tante persone tentano di uccidere l'innocenza nell'anima dei bambini con mille scandali. Questo mondo così sporco, dentro e fuori, non può non provare un forte senso di disagio e di inquietante fastidio davanti allo sguardo pulito dei bambini”.

*Due amori* – “Dammi ancora qualcosa, Signore, Ti prego, dam-

mi due amori: uno per Dio e uno per tutti i miei fratelli; due amori che non conoscano limiti. La misura di amare – è stato detto – è di amare senza misura. Basta che io guardi come Tu ci hai amati per comprendere cosa significa amare senza misura. Sei nato per poter morire, sei sbocciato come un fiore in mezzo al fango di questo mondo per farTi falciare e per pagare con la tua morte i nostri peccati. Tu hai amato non solo chi Ti amava, non solo gli amici, ma anche chi Ti odiava e Ti uccideva. Hai amato e perdonato i tuoi nemici. Tu, Figlio di Dio, non hai chiesto una vita di uomo per Te, è per noi che l’hai chiesta, per venire a curare i nostri mali. Ma prima ancora, Signore Gesù, Tu ci hai insegnato l’amore per Dio, un amore senza riserve e senza intermissioni, fino a poter dire: *«Io faccio sempre la volontà del Padre mio»* (Cfr.: Gv. 8,29). Noi invece no, caro Gesù, noi non abbiamo ancora imparato ad amare seriamente Dio, perché troppe volte facciamo la volontà nostra e non la Sua”.

*Un odio voluto da Dio* – “E dopo questi due amori, Signore, regalami un odio, un odio grande, sconfinato, senza misura verso il peccato. Se amo la mia vita, se amo i miei fratelli, non posso non odiare, nel modo più fermo e radicale, il peccato che può distruggere le nostre vite in un modo così disastroso come neanche la morte sa fare. La morte distrugge la vita terrena di un uomo, ma il peccato può rovinarlo per l’eternità, regalandogli l’inferno. Il medico, proprio perché ama il malato, deve odiare la malattia. Allo stesso modo, chi dice di amare l’uomo lo deve dimostrare odiando il peccato. Leggo, Signore, nel tuo Vangelo, che Tu sei venuto (è questo il senso più vero del Tuo Natale) perché gli uomini *«abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza»* (Gv. 10,10). Dunque, sei venuto per ripulire il mondo dal peccato che ostacola la vita di Dio e le impedisce di sbocciare e fiorire nel cuore dell’uomo e nel mondo. Perciò liberaci, Signore, dall’imbecillità di un mondo che sottovaluta il peccato, che con il peccato ci scherza, si diverte e fa affari d’oro”.

*Una fede più grande* – “Porta pazienza, caro, piccolo Gesù, se Ti chiedo un’altra cosa; Ti chiedo ora una Fede più grande, per me, per tutti i miei parrocchiani, per ogni cristiano, e Ti chiedo il dono della

Fede per ogni uomo, per quelli che non Ti hanno ancora riconosciuto e per tutti quelli che Ti hanno rifiutato. Fa' che con la Fede sappiamo vedere ciò che gli occhi non vedono. Aiutaci a credere a ciò che sembra incredibile: che Tu, Figlio eterno di Dio, hai preso un corpo e un'anima come noi per essere il Dio con noi, il servo di tutti e il Salvatore di ogni uomo. Aiutaci, Gesù, a credere che sei ancora tra noi, anche ora, a duemiladiciotto anni dalla tua nascita; aiutaci a credere nella tua provvidenza, nonostante le croci che dobbiamo portare e i molti flagelli e le infinite miserie che opprimono il mondo. Che la tua nascita, caro Gesù, favorisca la nostra rinascita alla vita di Dio. Fa' che il mondo intero conosca la pace, quella pace che nasce dal rispetto della tua Legge”.

“Un grazie sincero a Te, Signore, per tutto quello che hai dato al mondo con la tua nascita. Un grazie riconoscente a Tua Madre Maria, per averTi donato a noi peccatori, e un grazie a Giuseppe che Ti ha fatto da padre ed ha avuto l'onore, la gioia e la responsabilità di prepararTi alla vita e alla tua missione di Salvatore del mondo. Aiutaci ad amarTi, Signore Gesù, come Maria e Giuseppe Ti hanno amato. Dona a tutti noi, poveri peccatori, qualche riflesso della loro innocenza. Ne abbiamo tanto bisogno e ne ha bisogno il mondo intero”.

In questo senso e con questo spirito, auguro a tutti un buon Natale.

**\*da “È nato anche per te. Riflessioni sul Natale”, pro-manuscripto, 1993**

*«Nonostante Dio permetta che il ricco possa, con le sue ricchezze, sostenere il povero, tuttavia è l'immagine di quest'ultimo che Egli ama, perché è la sua».*

*«Felice l'uomo creato da Dio come tabernacolo della sua sapienza! Sino alla fine della sua vita grazie ai desideri santi, alle opere buone, alla sua fame di giustizia e delle soavi virtù di cui è insaziabile, egli si rinnova di giorno in giorno con la grazia di Dio».*

*S. Ildegarda di Bingen*



# MARIA, MADRE DI DIO

## Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Secondo il calendario liturgico, l'ottava del Natale è consacrata alla solennità della SS. Madre di Dio, la cui figura non può mai essere disgiunta da quella del Figlio Gesù. La presenza discreta e silenziosa della Madre nei racconti della Natività sta a testimoniare che, proprio dando alla luce Gesù, Maria Lo introduce quale Uomo tra gli uomini, nostro fratello nella carne, al fine di renderci Suoi fratelli nello spirito. Il racconto evangelico di Luca ci lascia vedere Maria mentre, nel Suo ruolo di Madre, accoglie i pastori e presenta loro Gesù: *«Andarono, senza indugio, e trovarono Mari e Giuseppe ed il Bambino, che giaceva nella mangiatoia»* (Lc.2,16). Ai pastori gli angeli avevano rivolto la rivelazione come rappresentanti di Israele, che era già allora la Chiesa di Dio, il popolo chiamato dal Signore; ma i pastori sono anche rappresentati da Maria, perché essi, come Maria, erano particolarmente disposti ad accogliere la rivelazione di Dio per l'umiltà e la semplicità del cuore.

Secondo il commento di San Giovanni Crisostomo, non ai farisei, ai dottori, agli scribi, ai sacerdoti o ai Leviti del tempio il Signore ha voluto inviare i Suoi messaggeri, ma ai suoi pastori, e ad essi gli angeli hanno annunciato la pace: *«C'erano in quella regione – leggiamo nel testo – alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: “Non temete, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato per voi un Salvatore che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un Bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”»* (Lc.2,8-12). Come gli angeli parlarono ai pastori quando apparvero loro visibilmente alla nascita di Gesù, così anche a noi oggi la Parola di Dio, attraverso il racconto evangelico, parla con un lin-

guaggio molto semplice ed essenziale e ci trasmette numerosi insegnamenti e riflessioni. In primo luogo l'immagine dei pastori che ricevono la rivelazione mentre vegliano all'aperto, soli, nel silenzio della notte e avvolti dall'immensità del cielo, ricorda anche a noi la necessità di amare e ricercare la solitudine, quella solitudine privilegiata con Dio in cui l'anima, lontano dal chiasso e dal rumore, sente la presenza del Signore e si pone in ascolto della Sua voce, poiché Dio si rivela sempre alle anime raccolte in preghiera. Inoltre il canto degli angeli, che annuncia la pace, sollecita proprio l'esigenza, da parte degli uomini, di incarnare, come i pastori, la beatitudine evangelica dei poveri in spirito per poter accogliere il dono della pace, che giunge all'uomo attraverso l'adesione a Cristo e alla Fede rivelata da Dio: solo, infatti, chi sa riconoscersi piccolo, incapace di salvarsi da solo, può sentire il bisogno di Dio. L'atteggiamento mite ed umile dei pastori si contrappone alla superbia dei farisei del tempo così come a quella del mondo di oggi dominato dal soggettivismo, che si manifesta nella presunzione di voler determinare soggettivamente ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è vero e ciò che è falso. La vera povertà insegna, al contrario, a riconoscersi umili servitori della Verità, che si impone con l'obiettività dei fatti in modo imprescindibile, e di fronte ad essa nessuna argomentazione può avere valore. Le parole del Testo Sacro pongono in rilievo come i pastori, dopo aver ricevuto la rivelazione da parte degli angeli, non indugiano, non tentennano, ma si *«dicevano l'un l'altro: “Andiamo, dunque, fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe ed il Bambino, che giaceva nella mangiatoia»* (Lc.2,15-16). Secondo la promessa del Signore: *«Chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto»* (Mt.7,6), i pastori hanno ricevuto questa rivelazione, l'hanno accettata con fede ed hanno trovato non solo la conferma della Verità della Parola di Dio e della promessa del messaggio degli angeli, ma hanno contemplato il Salvatore, Colui che rivela il Padre. Subito dopo i pastori, con riconoscenza, non tennero per sé la rivelazione ricevuta dagli angeli, ma *«riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupivano delle cose*

*dette dai pastori»*. (Lc.2,17-18). Il Testo Sacro nell'evidenziare che tutti erano ammirati delle grandi cose che si dicevano di Gesù, focalizza l'attenzione in particolare su Maria, della Quale dice: «*Maria da parte Sua custodiva tutte queste cose meditandole nel Suo cuore*» (Lc.2,19), perché in Lei, per la sua Immacolata Concezione, questo sottomettersi al mistero di Dio che si rivela e questo aprire il proprio cuore ad ogni parola che esce dalla bocca di Dio è assolutamente perfetto. Attraverso l'immagine di Maria che custodiva e meditava nel Suo Cuore verginale ciò che riguardava il Cristo, ci giunge l'insegnamento più importante che costituisce l'imperativo della nostra Fede: conservare, cioè, la Verità che abbiamo ricevuto con umiltà e nel contempo coltivarla con amore. Ma conservare e coltivare la Parola di Dio significa restarvi fedeli, non manipolarla né volerla prevaricare cambiandola, poiché come comanda San Paolo: «*Non c'è un altro Vangelo... e anche se un angelo dal cielo vi annunziasse un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto sia anatema*». (Gal.1,7-8).

Soprattutto in questo tempo così difficile perché avvolto nelle tenebre del relativismo, del soggettivismo, della superba ribellione contro Dio e la Sua Verità, per sopravvivere spiritualmente dobbiamo più che mai amare la Parola del Signore imitando Maria, forti della Sua materna intercessione. Come i pastori sono entrati spiritualmente nel Cuore di Maria, anche noi in quel Cuore riconosciamo la strada che Dio ha tracciato nella Sua infinita misericordia, perché potessimo sostenere tutte le prove e i sacrifici.

Ma ancora, come i pastori hanno ricevuto la benedizione di Maria e, forti di questa benedizione, «*se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*» (Lc. 2,20), così anche noi, che dalla misericordia di Dio siamo stati perdonati e abbiamo ottenuto il privilegio di essere affidati al Cuore Immacolato di Maria, non manchiamo di lodare e benedire Dio per questa gran Madre che ci ha dato, e, mediante la nostra testimonianza, speriamo che tanti fratelli, bisognosi della vera pace che solo da Dio può discendere, possano essere condotti dal Cuore di Maria a quello del suo divin Figlio Gesù Cristo.

# COME L'ANTICO PALADINO

*fra Candido di Gesù*

Conosco da anni i libri del prof. Paolo Riso sul Beato Rolando Rivi (1931-1945), seminarista della diocesi di Reggio Emilia, massacrato il 13 aprile 1945, a soli 14 anni, da partigiani comunisti, in odio alla fede e al sacerdozio cattolico, in odio a Cristo. Anche il nome di questo martire bambino mi ha affascinato e ho voluto sapere dal Riso se c'è una ragione per cui è stato chiamato così al fonte battesimale. Ecco quanto ho appurato. Conosciamo la storia del paladino Rolando, che ai tempi di Carlo Magno, re dei Franchi, nella guerra contro i musulmani di Spagna, nel 776, era caduto con Oliviero e altri compagni di battaglia a Roncisvalle, presso i Pirenei, in un'imboscata tesa dai nemici della Chiesa e dell'Europa. I paladini Rolando, Oliviero e compagni sono stati presto venerati come martiri e santi della fede e sono diventati i protagonisti della famosa *Chanson de Roland*, uno dei testi più antichi della letteratura francese, diffuso in tutta Europa.

La storia del paladino Rolando, caduto sotto la violenza brutale dei maomettani in difesa della Fede e dell'Europa cattolica, raccoglie quanto la Cristianità medioevale aveva di più puro e di più nobile: la salda ed eroica Fede in Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo, la lealtà verso il Sovrano e la patria in pericolo, la custodia della Fede contro gli infedeli, insomma la figura del “cavaliere di Cristo” – “*miles Christi*” – senza macchia e senza paura. Sappiamo altresì che sino a tutta la prima metà del '900 nelle case della nostra buona gente, qui in Italia, erano diffusi tre libri: *Il Vangelo di Gesù*, *I promessi sposi* di A. Manzoni e *I Reali di Francia* di Andrea Barberino, una raccolta di racconti carolingi, tra cui in primo piano quello del paladino Rolando, santo e martire. In Emilia, la terra di Rolando Rivi, era abbastanza diffuso il culto di questo paladino martire. Papà Roberto Rivi (1903-1992) scelse questo bel nome per il suo secondogenito pensando di farne un paladino di Cristo, e fu esaudito, ma a quale prezzo di amore, di dolo-

re e di sangue! Il Beato Rolando Rivi non ha nulla di meno del paladino di Carlo Magno, anzi, direi, ha qualcosa di più, perché incarna l'eroismo del purissimo ideale, l'amore più nobile e più santo a Gesù e alla Chiesa cattolica, l'ideale verginale della consacrazione più autentica, l'essere "*oblatio munda*", "*oblatio fecunda*" con Gesù. Giustamente fin dal 21 gennaio 1951 don Wilson Pignagnoli scrisse sul settimanale di Reggio Emilia, da lui diretto, in prima pagina, nell'articolo "*Veste da prete impiccata alla trave*", rivolto a Rolando Rivi: *«Sei stato trovato degno del martirio. Il tuo sangue nei disegni della Provvidenza frutterà come una lunga vita spesa per fare del bene. Il tuo ideale è stato raccolto da altri e con il tuo sangue cementeremo le mura del nostro seminario. Il tuo cuore di piccolo seminarista è stato fermato dal piombo dei sicari di satana. La tua veste è stata derisa. Ma il tuo ideale non è stato spento. Cristo, Re dei martiri, ha accettato il tuo sacrificio di ragazzo innocente per avere un martire in più nel Cielo»*.

Ecco: gli antichi dicevano "*Nomen omen*". Il nome è augurio, è presagio. Il nome esprime la missione di chi lo porta. Si è avverato per Gesù, il cui Nome è stato scelto da Dio Padre stesso: Gesù, "*Dio che salva*", il Salvatore. Si è avverato per Rolando: come l'antico paladino del passo di Roncisvalle che ai tempi di re Carlo Magno contribuì a fermare gli islamici, il B. Rolando Rivi, come riconosce la sentenza che condanna i suoi assassini, impedì la diffusione e la vittoria del comunismo ateo e omicida.

Rolando Rivi: paladino, vergine e martire di Cristo Re.

Signore, donaci oggi tanti paladini come Rolando, ma proteggili e aiutali a vivere a lungo, affinché possano radicare di nuovo Gesù nelle anime e nella società per dirigerci al Paradiso.

E tu beato Rolando, intercedi per tutti noi; ti preghiamo con le parole di un tuo ex compagno di scuola che il 20 maggio 2001 si rivolgeva a te così: *«Per noi, prega / Rolando celeste paladino/ alla corte d'Iddio. / E innalza le tue preci / all'alto Soglio, / là dove pasci / tue ridenti pupille / nella gloria eterna / dell'Agnello che nei secoli / vive e regna»*.

# «UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO»

## [1]

Orio Nardi

Disse Gesù: «*Non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro: il Cristo*» (Mt. 23,10).

Queste parole indicano la posizione trascendente del Maestro divino rispetto a qualsiasi maestro terreno. Lui solo è il grande educatore, la cui pedagogia trascende ogni pedagogia umana: per la sua estensione; per l'intuito supercomprensivo che Egli ha dell'uomo, di ogni uomo in particolare; per la supercomprensione del fine al quale vuol portare l'uomo; per l'arte supercomprensiva con cui guida l'uomo al suo fine, mediante il suo esempio, la sua parola e soprattutto il dono del suo Spirito che configura interiormente l'uomo a Dio stesso.

*Maestro di vita* – Egli è il nostro Maestro di vita. Il suo insegnamento non si limita a una scienza o a una disciplina particolare, ma abbraccia tutto l'uomo. Lui è la Vita, e il suo insegnamento tende a configurarci con il suo modo di vivere divino. Più di quanto l'uomo fa, gli interessa ciò che l'uomo è. La sua pedagogia esistenziale è rivolta *al modo di essere profondo dell'uomo* non in quanto esercita una professione o svolge un ruolo, ma in quanto è uomo, fatto a immagine e somiglianza divina e destinato a esprimere questa interiore fisionomia nel modo più perfetto possibile: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt. 5,48). Gli antichi maestri comunicavano la propria dottrina attraverso una comunione di vita: l'allievo passava con il maestro l'intera giornata e apprendeva una disciplina vivendo con lui. Gesù non insegna una disciplina particolare, ma il modo stesso di vivere; e lo insegna mediante una comunione di vita che rende i suoi Apostoli partecipi del suo modo di pensare, delle sue scelte, dell'apostolato, dei rischi, delle situazioni abituali e anche di quelle ardue che esigevano tutto l'impegno umano: «*Voi mi avete seguito*» – dice Gesù agli Apostoli (Mt. 19,28) –; oppure: «*Vieni e seguimi*».

Al di là di questa comunione di vita, Egli stabilisce con i Suoi disce-

poli una *comunione di Spirito*; il discepolo si formerà simile a Lui per il mistero profondo dell'unione con quanto di più intimo ha Cristo stesso, lo Spirito che fa di Lui uno con il Padre. Questo stesso Spirito, che è l'intimo di Gesù, si unirà all'intimo dell'uomo per portarlo allo «*stesso sentire che è in Cristo Gesù*» (Fil. 2,5). È dall'intimo del suo essere che si svilupperà nell'uomo una progressiva configurazione esistenziale con Dio stesso. Dall'intimo dell'uomo lo Spirito Santo influirà su tutta la ricca tastiera delle facoltà umane per suscitare sentimenti, comportamenti e opere degne di un Figlio di Dio. Il Maestro di Vita coglie quindi l'uomo nel suo centro ispiratore per sviluppare in lui *un'eco esistenziale della sua stessa inesauribile perfezione*.

*Supercomprensione dell'uomo* – Spesso il primo incontro di Gesù con una persona ci dà la misura di quanto Lui penetri nel suo intimo. Nei casi più rilevanti questo intuito divino segna l'arco intero di una chiamata e si inabissa nel mistero di un futuro sconfinato, come nella vocazione di Pietro: «*Gesù lo fissò e gli disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni: tu ti chiamerai Pietro"*» (Gv. 1,42). Così per Natanaele (Gv. 1,47s), per gli altri Apostoli e anche per Giuda: Gesù non si illude sul futuro del suo discepolo impenetrabile e lo mette in guardia ripetutamente sulla fine che lo attende. Così avviene per ogni uomo che incrocia il suo cammino. Giovanni annota: «*Non aveva bisogno che altri gli dessero informazioni sull'uomo, perché Egli sapeva bene che cosa vi fosse nell'uomo*» (Gv. 2,24). Si tratta di una *supercomprensione divina* che penetra con sicurezza la serie sconfinata dei futuribili e vede l'uomo nel suo punto di arrivo e nelle varie tappe del suo itinerario umano. Come si intreccia la previsione divina coi liberi orientamenti del cuore umano rimarrà sempre un mistero incomprensibile a noi, che non possediamo la chiave dell'essere; Egli tuttavia sa quello che fa e orienta i suoi interventi al meglio dell'uomo. Questa supercomprensione conferisce alla sua pedagogia alcune caratteristiche che è utile esaminare: - *Il suo intuito è personalissimo*. Egli non confonde Pietro con Giovanni, o Pilato con Giuda. Come il Padre, che conosce e chiama per nome (Is. 43,1), Egli conosce le sue pecore ed è da esse conosciuto e seguito: «*Le pecore ascoltano la sua voce, ed Egli chiama le sue pecore per nome*» (Gv. 10,3). Il gruppo è da Lui conosciuto e

formato attraverso i singoli, la cui fisionomia personalissima è il termine ultimo della sua Provvidenza pedagogica. Condottieri, politici e sociologi sono portati a valutare la massa delle forze, e la persona, nei loro calcoli, passa normalmente in secondo piano; Gesù punta sulla persona: essa è l'oggetto immediato del suo amore, mentre il gruppo, la comunità non è che il risultato di rapporti accidentali tra le persone. Ogni uomo per Lui è un mondo a sé, e si pone al suo cospetto con la propria storia, valenze, doti e limiti come termine ultimo della sua azione redentrice. Quando Pietro tenta di entrare nei fatti di Giovanni, Gesù lo richiama a dovere: «*Se voglio che egli rimanga finché Io venga, che importa a te? (=Pensa ai fatti tuoi!). Tu segui Me*» (Gv. 21,22). La sua intelligenza d'amore lo porta a trovare il canale giusto di contatto, la via giusta del cuore. Noi siamo abitualmente molto maldestri nel nostro amore per gli altri, li amiamo a modo nostro, a loro dispetto. Lui no. Egli conosce la vulnerabilità affettiva di ciascuno, e va a colpo sicuro: «*Ecco un israelita autentico, nel quale non c'è inganno... Prima che Filippo ti chiamasse, Io ti ho veduto, mentre stavi sotto il fico*» (Gv. 1,47s): così a Natanaele. Ci ama con intelligenza personale, Lui che è Intelligenza infinita! Ciascuno ha i suoi diritti di fronte al suo Cuore: mentre parla in parabole alle folle, o si rifiuta di parlare a Erode, dedica la maggior parte del suo tempo ai Dodici, e Pietro, Giacomo e Giovanni li chiama in disparte. Da vero amante dell'uomo, Egli tende a *valorizzare ogni persona*, riconoscendo in essa l'opera del Padre e anche le devastazioni del Maligno. Ove trova apertura del cuore, Egli punta a condurre a termine l'opera iniziata dal Padre, portando l'uomo *all'estrema espansione spirituale*. Nella misura che il cuore si apre, Egli risveglia le energie latenti, stimola ogni possibile configurazione con il Padre che è nei cieli. Questa sua preoccupazione si imbatte necessariamente con i diversi terreni spirituali, da Lui descritti nella parabola del grano che cade nei vari terreni (Mt. 13,1s). Il Maestro tiene conto di tutto e adatta il proprio comportamento alle svariate condizioni dei suoi ascoltatori e discepoli. Egli sa vedere il bene nei suoi stessi avversari e attende la loro conversione. Insegna a non spezzare la canna fessa e a non spegnere il lucignolo fumigante (Mt. 12,20). Sa vedere un amico là dove altri potrebbero ravvisare un nemico e dice: «*Chi parla contro il Figlio del-*



*l'uomo sarà perdonato, non però chi parla contro lo Spirito»* (Cf. Mt. 12,32). Il suo criterio è largo al possibile: «*Chi non è contro di Me è con Me*» (Lc. 9,50), a meno che uno gli si metta contro in mala fede: allora la sua condanna è terribile: «*Morirete nel vostro peccato*» (Gv. 8,21). Ma dove scorge un alito di desiderio, una sia pure inespressa volontà di bene, il suo Cuore si apre a comprensione: «*Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi Io devo fermarmi a casa tua!*» (Lc. 19,6). Anche se si tratta di un ladrone: «*Oggi sarai con Me in Paradiso*» (Lc. 23,43). La potenza della sua pedagogia ha testimonianze inconfutabili nei suoi Apostoli, particolarmente in Pietro, Giovanni e Giacomo, e nei peccatori convertiti (Matteo, Maria Maddalena, ecc.). La linea di sviluppo del discepolo sarà sempre *in continuità con l'opera iniziata dal Padre*. Il Maestro sa che non si coglie uva da spini né fichi da sterpaglie (Mt. 7,16). Ciò che farebbe bene a Pietro potrebbe far male a Giovanni. L'azione del Maestro è identica per tutti nella sostanza, ma si adegua ai singoli nei metodi e nei modi. Dal seme di rosa il Padre fa spuntare la rosa, e grano dal seme di grano; così ogni uomo deve portare a compimento la propria *inconfondibile fisionomia*. Mediante il suo Spirito, il Maestro agisce in Pietro – per così dire – pietramente, in Tommaso tommasamente, in Marta martamente. Non vedremo certo delle contraddizioni tra il modo con cui è trattato Nicodemo e quello riservato a Simone il lebbroso. Ognuno ha la sua inconfondibile personalità, e l'arte del Maestro è di sapersi adeguare. Di questo ammirevole adeguamento divino il Vangelo ci offre testimonianze continue.

L'adeguamento del Maestro divino alla struttura personalissima di ogni uomo si esprime nel *rispetto* («*Chi non rinuncia alla sua stessa vita non può essere mio discepolo*» Lc. 14,26); se vuole il nostro cuore fino alla più riposta radice, Egli si guarda bene da qualsiasi manipolazione dell'uomo. Una risposta forzata è un'estorsione incompatibile con la spontaneità dell'amore, e soltanto la superficialità dei condottieri umani potrebbe avvalersene. Dio non può che rifiutarla! Nulla è più libero dell'atto di fede o di amore; quindi Lui non forza mai le porte del cuore. Egli propone. Non tocca mai la volontà, ma *illumina* la mente: «*Se vuoi... !*». La sua Incarnazione ha inizio dal libero sì della Madre sua: «*Ecco la serva del Signore, si faccia di Me secondo la tua parola*» (Lc. 1,38). Così

con Pietro, con Natanaele, con Giuda e con tutti i suoi amici, ma anche con i nemici: «*Nessuno viene a Me se non lo attira il Padre che Mi ha mandato*» (Gv. 6,44): nessuno aderisce alla sua Parola se il Padre non crea in lui le disposizioni che lo aprono alla libera accettazione. Libertà e grazia si intrecciano in modo misterioso ma reale; e anche nel caso che il terreno sia ben preparato dal Padre, il sì è sempre affidato alla libertà dell'uomo. Del giovane ricco è detto che Gesù lo guardò con predilezione, per la sua integrità; ma all'ulteriore proposta: «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e danne il ricavato ai poveri, poi vieni e seguimi*», il giovane se ne andò triste e non si fece più vedere (Mt. 19,21). Gesù chiama a Sé illuminando: aggiunge luce su luce, secondo le necessità, ma senza bruciare gli occhi, senza cogliere abusivamente l'atto di amore: non perché non lo voglia, ma perché l'atto di amore non può mai essere imposto, non può non essere estremamente libero.

Questo rispetto del Maestro per l'uomo non è che la manifestazione visibile dello stile del Padre. Solo Dio sa incanalarsi nei crinali giusti del cuore umano e raggiungerci sul versante aperto del nostro difficile io. Ci ama con intelligenza finissima, Lui che è l'Intelligenza infinita. Sa attendere con pazienza i nostri tempi, sa sopportare la nostra estrosità e si mette al passo della nostra lentezza a capire. Lui matura – per così dire – con noi, perché matura in noi nella misura che il nostro cuore si apre. Ha quella fretta che abbiamo noi, anche se ci attende al varco delle grazie più elette. Egli solo ci ama fino al paradosso di non donarsi a noi se non nella misura in cui noi Gli permettiamo di entrare nella nostra casa. Amore discretissimo che non forza mai le porte del cuore, ma bussa teneramente come uno sposo che teme di turbare il sonno spensierato della sposa; come il sole che nel calice del bucanave non infonde più luce di quanto esso possa portare, ma al tempo stesso lo riscalda perché dilati interamente la corolla.

(Continua)

# CRISTO E L'AQUINATE

*Paolo Riso*

Abbiamo avuto tra le mani la sintesi incisiva del libro scritto da Padre Thomas Joseph White, dell'Ordine dei Predicatori, *The Incarnate Lord: A Thomistic Study in Christology*, Vol. V, edito da The Catholic University of America Press, Washington, 2015, e ne siamo rimasti incantati. Chissà quanto sarà bello il testo integrale originale! Proviamo a farne una rapida presentazione ai nostri lettori.

*Gesù "ontologico"* – Oggi è diffusa l'idea che la teologia debba essere fatta di sola Parola di Dio, diversamente si avrebbe una "contaminazione" con la filosofia greca e medioevale. Maestro Tommaso D'Aquino, il più grande filosofo e teologo della Chiesa, (osiamo dire, e non temiamo smentita, il più grande e insuperabile di tutta la storia e dell'umanità) avrebbe fatto, dunque, un servizio non buono alla Parola di Dio. Quindi la metafisica, l'ontologia, inquinerebbe il Cristianesimo, che, a detta di alcuni, vale in se stesso e non ha bisogno di altro. Migliore sarebbe l'approccio ad esso di tipo esistenziale, psicologico, sentimentale, fenomenologico, così come dilaga tra alcuni pensatori e "teologi" di oggi e, tramite la loro predicazione, tra i cristiani, salvo poi a trovarsi nell'incertezza, nella confusione, nel vuoto, nel nulla. A tutto questo risponde P. White con il suo libro controcorrente, in cui afferma perentorio: «*L'ignoranza dell'ontologia è ignoranza del Cristo*». Parafrasando la celebre sentenza di San Girolamo: «*Ignorare la Scrittura è ignorare Cristo*», P. White sottolinea così l'idea fondamentale di questa bella sua opera: «*La cristologia possiede una dimensione metafisica irriducibile, essenziale alla sua integrità come scienza*». Ben lungi dall'essere una "contaminazione" della Rivelazione con la filosofia greca, il radicamento metafisico del mistero di Gesù è incluso nella stessa Sacra Scrittura. Lo capisce un bambino della prima comunione: prima di manifestarsi e di agire, per essere il vero, unico Salvatore, Gesù è. Tutto ciò che viene da Lui è

realtà. L'ontologia è appunto la scienza dell'essere, del reale. Se non fosse reale sfumerebbe nel nulla. Non potremmo essere scettici: lo scetticismo è il risultato di certa "teologia" contemporanea, oppure cadremmo nel fideismo, che è "buttarsi in Dio" così come ci si butterebbe da un aereo senza paracadute. Odora, diremmo puzza, di protestantesimo.

P. White, forte della sua duplice competenza di esegeta e di teologo speculativo, mette in luce, dunque, ciò che egli chiama "una ontologia biblica", e in questo senso afferma: *«Cercare di comprendere le affermazioni del Nuovo Testamento a proposito di Gesù in modo non metafisico è alla fine un esercizio non biblico»*. Si pensi soltanto al Nome di Dio che Egli stesso rivela a Mosè dalle fiamme inestinguibili del "Roveto ardente": *«Io sono Colui che sono»*, oppure (ma è la stessa realtà): *«Io sono Colui che è»*, o *«Io sono mi ha mandato a voi»*. Il Nome santissimo e ineffabile espresso con il Tetragramma sacro, il più sacro, "Yahvé", l'Impronunciabile, che Gesù, con "pretesa inaudita", attribuisce a Se stesso: *«Io sono l'Acqua zampillante»* (Gv.14,6), e anche, più volte: *«Non temete, Io sono»* (Gv.6,20), e il massimo: *«Prima che Abramo fosse, Io sono»* (Gv.8,58), che fa prendere le pietre in mano ai Giudei per lapidarlo come bestemmiatore. In quell' "Io sono" (ego eimi) di Gesù c'è la più alta, l'irraggiungibile metafisica. La Sacra Scrittura contiene l'ontologia assoluta e supera all'infinito i filosofi greci, la metafisica primordiale, originaria, rivelata. Noi vediamo Gesù che opera, ma Egli prima di tutto è *«Colui che è»*.

*Tommaso, servo di Gesù* – Il capitolo introduttivo del libro rende ragione di questa certezza studiando quattro temi del Nuovo Testamento che implicano necessariamente una lettura metafisica: la preesistenza di Gesù Cristo e il suo potere creatore (Col. 1,15-20); la sua signoria; la consistenza e la verità della sua natura umana; l'attribuzione delle proprietà umane e divine all'unica Persona di Gesù, attestata in passi come 2Cor. 2,7-8: *«Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta e che Dio ha preordinato prima dei secoli per nostra gloria»* e Fil. 2,6-11: *«Gesù Cristo, pur es-*

*sendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò Se stesso assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò Se stesso facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il Nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre».*

Le citazioni che abbiamo fatto non si possono leggere, pena non capirne nulla, in chiave cartesiana, kantiana e fenomenologica, neppure esistenziale, ma solo in chiave metafisica, ontologica, la sola che custodisce la Persona e l'opera di Gesù Cristo nella pienezza dell'essere, non nella volubilità dell'opinione e del sentimento: Gesù Cristo è «*Colui che è*», come Dio. La Redenzione conduce a un "essere nuovo" dell'uomo che l'accoglie, "l'essere in Cristo", come San Paolo ripete 164 volte nelle sue lettere. Così se la luce ontologica metafisica è immanente (è dentro) a quella della Fede, il pensiero di San Tommaso d'Aquino è chiamato ancora oggi "a giocare un ruolo normativo di riferimento nella teologia cattolica, quella vera".

La pertinenza e la fecondità di questa scelta è magistralmente dimostrata nelle due parti dell'opera di White, consacrate rispettivamente al Mistero dell'Incarnazione del Verbo e al Mistero della Redenzione. Ognuna viene trattata in cinque capitoli e il metodo è sempre lo stesso: su un dato argomento, (l'unione ipostatica, la visione beatifica del Cristo, la sua obbedienza, la sua morte, ecc...) White comincia con uno studio attento, approfondito e spesso critico, di un teologo contemporaneo (Balthasar, Rahner, Barth, Chenu...), per mostrare in seguito come il pensiero di San Tommaso è sorgente viva, in cui "l'intellectus fidei" guadagna molto, direi tutto, nell'affondare le sue radici per alimentare sempre nuove fioriture. Le riflessioni dell'Autore contribuiscono a far risplendere la luce del pensiero di San Tommaso sul Mistero del Verbo Incarnato. Davvero Tommaso è servo buono e fedele di Gesù, come il divin Maestro gli ha detto al termine della sua opera: «*Bene scripsisti de Me, Thoma*» (Tommaso, hai

scritto bene di Me). Il prestigio di cui gode il pensiero di Balthasar fa del teologo svizzero un interlocutore privilegiato. Al capitolo 7, delicato all'agonia di Gesù sulla croce, e soprattutto al capitolo 9, sulla discesa agli inferi, White intraprende con Balthasar una discussione serrata. Balthasar stabilisce una corrispondenza rigorosa tra gli avvenimenti terreni della vita di Gesù e la vita intra-trinitaria. Così il dramma della croce e la discesa agli inferi rivelerebbero nell'economia della salvezza la Kenosi (=l'annientamento) e l'obbedienza del Figlio che esisterebbero eternamente nel seno della Trinità. White critica con forza questa posizione di Balthasar che attenta al monoteismo; White esclude ogni possibilità di un "dramma" all'interno della Trinità, dove non c'è contrasto, dolore o litigio, ma la pienezza dell'Essere e dell'Amore. Diversamente da Balthasar, l'Autore mostra e ben illustra come la teologia di San Tommaso permette di pensare la Rivelazione della Trinità dentro e per mezzo delle azioni umane di Gesù, comprese le sue sofferenze, la sua morte, la sua discesa agli inferi.

I Misteri della vita del Cristo sono in realtà espressione del Mistero della sua Persona, la quale "è assolutamente inseparabile dal Padre e dallo Spirito Santo". Nella sua conclusione P. White sottolinea che lo studio del Cristo al seguito di San Tommaso d'Aquino ha come finalità anche quella di orientare i nostri sguardi "*verso il mondo che verrà*". Così la teologia anticipa nella Fede la visione beatifica in cui "*noi ci rallegreremo della conoscenza di Dio e dell'umanità che Egli ha assunto in Se stesso*".

Stando così le cose, ottimo è il servizio che San Tommaso, l'Aquinate, il Dottore Angelico, il Dottore comune e perenne, fa alla Verità che è nostro Signore Gesù Cristo. Per questo, appunto, quando Gesù chiese a Tommaso: «*Che cosa vuoi in contraccambio?*», Tommaso gli rispose: «*Null'altro che Te stesso, Gesù*».

L'errore che voi non contrastate, voi l'approvate  
La Verità che voi non difendete, voi l'uccidete.

*Papa San Felice III (483-492)*

# IL CONFRONTO CON LA GNOSI SPURIA

*Romina Marroni*

L'ampio tema della "Gnosi inquinata" trattato da don Ennio Innocenti nel corso della sua intera vita di sacerdote, teologo e scrittore è stato sintetizzato in modo interessante ed esauriente da Luigi Copertino, docente e giornalista, nell'opera intitolata "*Confronto con la Gnosi spuria*". Egli, attenendosi fedelmente all'impianto originario, è riuscito a veicolare in modo sciolto e convincente il senso metafisico della ricerca dell'Innocenti al potenziale giovane lettore, estraneo all'argomento trattato. Risultato degno di nota, in quanto l'opera di don Ennio non potrà necessariamente rimanere un'esclusiva per laici e sacerdoti dotti; di fatto è un tesoro per le nuove generazioni che, se vorranno comprendere l'attuale crisi della fede cattolica ed il senso della storia fino ai nostri giorni, dovranno studiarla ed approfondirla. Nel libro la gnosi spuria è presa in esame nelle varie epoche storiche a partire dalle origini fino ad arrivare al '900. Per ogni epoca viene chiarita la peculiarità con cui essa si è adattata alla cultura dei singoli paesi. Infine, nelle varie epoche, ritroviamo due capitoli dedicati alla presenza della gnosi spuria nell'arte e nell'eros, settori da sempre oggetto di personale interesse di don Innocenti. Non mancano i capitoli, presenti nell'opera originaria, dedicati alla "teologia e gnosi" e alla "gnosi e le dottrine economiche del XX secolo".

La gnosi spuria abbraccia lo scibile umano: Copertino, all'inizio del libro, con acume e in modo diretto, andando alla radice della questione, afferma che la gnosi nasce con il peccato, dalla menzogna diabolica del poter "*essere come dei*"; tale menzogna, camuffata nelle varie correnti di pensiero che si sono sviluppate nella storia, si è auto alimentata fino ad arrivare ai giorni nostri, come se fosse un essere con vita propria (come non pensare al maligno?). Copertino è brillante nel cogliere un certo carattere sacro della gnosi spuria, elemento questo che spiega come l'inquinamento gnostico sia potuto sopravvi-

vere così a lungo e come la rinascita odierna di correnti spiritualiste, pseudo-mistiche orientaleggianti e “new age” sia legata a questo aspetto. *«Questa colpa originaria è la perenne tentazione coltivata dall’umanità in tutta la sua storia...all’alba della modernità, quella stessa antica tentazione ha trovato la sua traduzione filosofica nel “cogito” di Cartesio»*: penso e quindi sono; tutto sommato l’uomo è in quanto pensa, quindi risulta creatore di se stesso e del mondo. È ovvio che da questa affermazione si apre la voragine del relativismo e dell’ateismo oggi dilaganti. Sempre nella parte iniziale del libro, Copertino ricorda che si deve proprio a don Ennio la distinzione tra gnosi pura e gnosi spuria, ossia tra un modo di conoscere puro in sintonia con Dio e da Lui alimentato e un modo di conoscere che parte dall’umano e che rifiuta l’Essere supremo. La gnosi pura rimane aperta all’Infinito e ne è un esempio, in filosofia, la metafisica classica che *«ha mantenuto la trascendenza dell’essere rispetto al pensiero...»*, pertanto *«era logico che l’essere limitato [l’uomo] postulasse l’Essere Sussistente e che la Trascendenza di questo risultasse inattaccabile»*; proprio questo aspetto, riporta Copertino, ha potuto essere un punto di unione tra il pensiero dei Padri della Chiesa e il pensiero metafisico pre-cristiano. Chi volesse approfondire ancor meglio il concetto così attraente della gnosi pura può avvalersi di un libricino, *“La gnosi dei perfetti nell’opera pittorica di Pier Augusto Breccia”*, che don Ennio pubblicò nel 2002, in cui egli spiega come la gnosi pura possa divenire perfetta seguendo l’esempio di San Paolo (1Cor, 2,6 ss). Il dipinto *“Le ali della fede”* di P.A. Breccia è stato scelto come copertina per il libro di Copertino...

Così fin dall’introduzione il giovane lettore si rende conto della profondità dell’argomento trattato, impara che esiste un altro modo di conoscere, si avvede delle implicazioni metafisiche dell’esistenza di due tipi di conoscenza, è invogliato a riflettere sul significato della comprensione umana. Potrebbe in lui sorgere la domanda: “Il sapere umano, la scienza, sono frutto di quell’atto di disubbidienza adamitico? Se così è, allora tutta la nostra conoscenza è inquinata?”. Il lettore troverà delle risposte e si meraviglierà di come la Provvidenza saprà



preservare dal male gnostico isole incontaminate. Una è per l'appunto la metafisica classica in epoca pre-cristiana, un'altra, ancor più antica, è l'Antico Testamento riconosciuto dalla Chiesa Cattolica: gnosi pura, rimasta incorrotta da influenze gnostiche egiziane e mesopotamiche molto presenti nel popolo ebreo fin dalle origini. Il lettore apprenderà altresì che il rifiuto di Cristo da parte dei sacerdoti ebrei fu dovuto proprio al loro abbandono della fede di Abramo e alla loro adesione alla gnosi inquinata di matrice egiziana (Gesù la chiamò "*tradizione degli uomini*"). Copertino, rispetto all'opera originaria di don Ennio, mette in rilievo il fatto che già gli antichi Padri della Chiesa, pur essendo solerti nell'annientare rigurgiti gnostici più o meno invasivi fin dai primi secoli dopo la morte di Cristo, erano comunque attenti a captare "*qualcosa di buono*" fra le tradizioni pagane, convinti che tracce della Rivelazione Primordiale, se pur degradate, si trovassero ancora tra gli uomini.

Copertino, in sintonia con l'Innocenti, afferma che la gnosi spuria è lenta degradazione della Verità, ma non per questo bagliori di Essa hanno cessato di sopravvivere nel terreno inquinato: la parabola evangelica del grano e della zizzania (Mt.13, 24-30) è un'ottima esemplificazione di tale affermazione. Le premesse iniziali, pertanto, svelano e chiariscono il senso del libro e stimolano il lettore ad immergersi nel lungo viaggio sulle tracce della gnosi spuria, dell'influsso del maligno, nel progresso della conoscenza e della storia dell'uomo e dei popoli. È un viaggio affascinante e dettagliato del quale Copertino sa cogliere i punti salienti, sottolineando talvolta passaggi chiave, in particolare quando riporta stralci dell'opera originale. Tra questi punti di certo non passa inosservato il rilievo che l'autore attribuisce alla connessione segreta tra banchieri ed esoterismo cabalistico (insegnamento gnostico diabolico di tradizione giudaica-talmudica) emersa nella Firenze del 1300 e ritrovata in età umanistica, sempre in area fiorentina, all'epoca medicea, e mai dissolta. Il tema è di stretta attualità, difatti la stessa connessione, oggi, però, molto meno occulta, emerge in tutti gli ambiti, da quello religioso a quello politico ed economico: si può affermare che il "Nuovo Ordine Mondiale" (ordi-

ne voluto dai servitori del maligno) è frutto prediletto, da lungo tempo preparato, della gnosi spuria nel corso dei secoli. Copertino fa suoi alcuni termini d'impatto usati da don Ennio in origine, come l'espressione "*liquami gnostici*" (impiegata da don Ennio nel descrivere il Talmud, lo Zohar ed altri testi ebraici di ispirazione occulta): il lettore che conosce l'opera dell'Innocenti percepirà una consonanza, che lo stesso don Ennio definisce perfetta, tra lui e l'autore del libro. Per tale motivo quest'opera si inserisce perfettamente nella produzione innocentiana e ne amplifica l'importanza. La chiarezza espositiva dell'autore fa risplendere l'opera di don Ennio e ne costituisce un elemento fondamentale per un'auspicata scelta come libro di testo liceale ed universitario di approfondimento. Il libro di Copertino, perciò, diviene testo consigliato per chi vuole avvicinarsi alla vasta opera di don Ennio Innocenti e comprenderne l'autorevolezza, la serietà e la gravità: le nuove generazioni ringrazieranno.

In conclusione Copertino si augura che la gnosi velenosa sarà smascherata da Dio stesso, come profeticamente ci è stato annunciato; tuttavia già questo lavoro e l'opera originale (se non l'intera produzione di E.Innocenti) sono un'autentica rivelazione della corrente occulta, maligna, che ha inquinato fin dagli albori il pensiero e le coscienze. Sarebbe già un grande traguardo se molte menti si aprissero leggendo quello che Copertino e don Ennio snocciolano sotto i nostri occhi.

## I N D I C E

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| <i>Virgo Fidelis</i> .....             | 1  |
| La verginità di Maria .....            | 4  |
| E oggi, che c'entra Lui? .....         | 6  |
| Davanti al presepio .....              | 11 |
| Maria, Madre di Dio .....              | 15 |
| Come l'antico paladino .....           | 18 |
| «Uno solo è il vostro Maestro» .....   | 20 |
| Cristo e l'Aquinate .....              | 25 |
| Il confronto con la gnosi spuria ..... | 29 |